

Dicembre 2021 anno 31

Agroindustria **CGIL**



Periodico della Flai Cgil Brescia

Periodico politico sindacale della Flai Cgil di Brescia. Direttore responsabile Alberto Semeraro - spedizione in abbonamento postale. Art. 2, comma 20, Lettera c - Legge 23/12/1996 n.622 - Filiale Brescia - Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 47/88 dell'8 novembre 1988.

Impaginazione Cgil Brescia. Stampa Tipolitotas Gussago (BS)



Con la pubblicazione di Agroindustria Cgil, la Flai Cgil di Brescia fornisce ai lavoratori uno strumento di informazione sindacale come corrispettivo delle quote di servizio che riceve dagli stessi.

www.cgil.brescia/flai

flai@cgil.brescia.it

AGROINDUSTRIA CGIL BRESCIA

Periodico politico sindacale della Flai Cgil di Brescia.

Direttore

Alberto Semeraro

Comitato di redazione

Enrico Nozza Bielli, Laura Perotti,
Angela Pietta, Giuseppe Vocale

Grafica e impaginazione

Ufficio comunicazione Cgil Brescia

Stampa

Tipolitotass Gussago (BS)



Alberto Semeraro



Enrico Nozza Bielli



Angela Pietta



Giuseppe Vocale



Laura Perotti

Direttore responsabile Alberto Semeraro

Spedizione in abbonamento postale. Art. 2, comma 20,
Lettera c - Legge 23/12/1996 n.622 - Filiale Brescia.

Autorizzazione tribunale di Brescia n. 47/88
del 8 novembre 1988

Chiuso in redazione giovedì 16 dicembre 2021

Con la pubblicazione di Agroindustria Cgil, la Flai Cgil di Brescia fornisce ai lavoratori uno strumento di informazione sindacale come corrispettivo delle quote di servizio che riceve dagli stessi.

www.cgil.brescia.it/flai | mail flai@cgil.brescia.it

AgroindustriaCGIL

SOMMARIO DICEMBRE 2021

Nel numero di dicembre.

- 04** **Editoriale.**
COP26, un bilancio
di Alberto Semeraro
- 06** **Le contraddizioni della ripresa**
di Enrico Nozza Bielli
- 09** **Novità 2022 su Fondo Fasa e Assegno unico figli**
- 10** **Fisco e Pensioni: facciamo il punto**
di Enrico Nozza Bielli
- 12** **Sciopero Generale. Insieme per la giustizia**
- 14** **La chiusura di Pasta Zara**
di Enrico Nozza Bielli
- 16** **Essere sindacato di strada**
di Angela Pietta
- 18** **C'è ancora molto da fare**
di Giuseppe Vocale
- 20** **Calendari 2022 Stalla e Campagna**

COP26, un bilancio.

ALBERTO SEMERARO

Come tutti ricorderete si sono spesi fiumi di inchiostro per la discussione chiamata COP26 ed è a causa del grande spazio che i giornali hanno dedicato a questo evento che ho deciso di dedicare a questo tema l'articolo di apertura del numero di dicembre. A differenza di quanto molti pensano, il tema dei cambiamenti climatici deve rimanere in cima alle priorità del nostro sindacato. È semplice e intuibile capirne le ragioni. Se le preoccupanti previsioni sull'aumento della temperatura globale dovessero avverarsi, e non c'è motivo per non crederci, a pagarne il prezzo maggiore saranno soprattutto i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria alimentare.

Non c'è previsione, infatti, che non veda nella carenza di acqua, nella desertificazione, nell'aumento del livello del mare o semplicemente nell'incremento dei fenomeni temporaleschi le ragioni della distruzione delle coltivazioni a scopo alimentare.

A Glasgow si sono uniti i grandi della terra e per 14 giorni hanno cercato un'intesa, una conferenza che si è conclusa con un accordo al ribasso tra i 197 paesi partecipanti. Non sfugge a nessuno la difficoltà di trovare sintesi tra tanti paesi con diverse mentalità e obiettivi, d'altra parte non si può nemmeno pensare che l'accordo sul clima sia poco più di una riunione di condominio che,

dopo ore di recriminazioni, ha chiuso l'assemblea all'unanimità creando più confusione che speranza verso il futuro.

La COP26 si chiude con una mezza vittoria dei paesi emergenti; India, Cina, Sud Africa e Nigeria, ma anche dei grandi produttori di combustibili fossili come Australia e Arabia Saudita. Nessuno, infatti, se l'è sentita di mettere in discussione apertamente il punto chiave, ovvero i guai che si vengono a creare se si superano gli 1,5° di riscaldamento globale entro fine secolo.

A differenza di quanto dicono alcuni manifestanti, un risultato del vertice c'è ed è un segnale di accelerazione per convincere e costringere i paesi a tornare al tavolo nel 2022 con piani più ambiziosi e tagli delle emissioni a medio termine e più impegno in termini di fondi e conoscenza per i paesi vulnerabili. La perfetta sintesi di quei 14 giorni di discussione la riporta Alok Sharma, presidente di COP26, che ha ammesso che non si poteva fare di più e si è scusato - esausto e quasi in lacrime - dopo tanti giorni di negoziati.

Quella delusione è la conseguenza di frenetiche trattative bilaterali che hanno visto in John Kerry l'architetto dell'accordo finale, affiancato dal vicepresidente dell'UE e dal ministro italiano della transizione ecologica Roberto Cingolani.

Come nei migliori "gialli", il colpo di scena è arrivato alla fine: fino all'ultimo momento sembrava che fossero i cinesi quelli da convincere per l'approvazione del testo, ma all'ultimo hanno lasciato uscire allo scoperto l'India che ha puntato i piedi per una modifica del testo; una mossa che ha sorpreso molti, ma non ha meravigliato affatto chi conosce bene le dinamiche dei negoziati.

Nonostante questo, nel patto di Glasgow c'è per la prima volta un impegno a intensificare gli sforzi verso la riduzione del carbone senza sistemi di cattura della CO2 e la fine dei sussidi ai combustibili fossili inefficienti.

La COP26 ha mostrato un positivo e inedito riconoscimento politico delle necessità di un maggiore sostegno ai paesi vulnerabili per affrontare gli impatti climatici, ma ha lasciato il compito chiave di mettere i soldi sul tavolo alla COP27 che si terrà in Egitto. Indubbiamente ci sono stati alcuni progressi per la decisione sul raddoppio dei finanziamenti per l'adattamento al 2025 e il finanziamento di una rete per aiutare i paesi a elaborare piani per affrontare perdite e danni, ma i paesi sviluppati non hanno accettato di proporre uno strumento di finanziamento capace affrontare adeguatamente perdite e danni devastanti, commettendo così lo stesso errore già compiuto

inizialmente con la pandemia da Covid-19.

Voglio ritornare su quello che è stato il colpo di scena introdotto dall'India all'ultimo momento. Se fino all'ultimo giorno nei testi si è sempre parlato di eliminazione dell'utilizzo del carbone, all'ultimo momento la parola "eliminazione" è stata sostituita con "riduzione", rendendo di fatto sterile il lavoro fin lì fatto.

La Cina ha mandato avanti l'India per poi negoziare con gli Stati Uniti, mettendo sul tavolo altri temi di interesse strategico - militare legati alla crisi con Taiwan.

Da sempre la politica indiana nelle relazioni internazionali è guidata

da questa forte affermazione della propria autonomia e va al di là di questioni commerciali o climatiche.

L'India è tradizionalmente il leader dei paesi non allineati e questo avviene fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, infatti non ha mai voluto aderire ai blocchi (Usa - Urss) e in certi momenti è stata addirittura più vicina all'Unione Sovietica che agli Stati Uniti, senza mai essere alleato né di Mosca né di Washington.

L'India, pur sentendo sempre forte la pressione della Cina ai suoi confini e nei mari, ragione per la quale partecipa a una collaborazione con Usa, Australia e Giappone in termini di sicurezza proprio con funzione di

contenimento cinese, ha però fatto da testa di ponte per garantire un risultato a COP26 certamente più conveniente alla Cina che l'India.

Per queste ragioni non deve stupire il finale della conferenza di Glasgow. L'India e la Cina sono infatti potenze emergenti, tra loro in serio contrasto per ragioni di confine, ma che hanno fatto fronte comune sulla questione climatica con la volontà di sostenere le ragioni dei paesi a industrializzazione recente.

Tutti sapevamo che gli obiettivi sui temi come il riscaldamento globale non li avremmo mai raggiunti senza la Cina e da oggi abbiamo capito che non li raggiungeremo mai neanche senza l'India.



La crisi dopo la crisi.

ENRICO NOZZA BIELLI

Le contraddizioni della ripresa, fra nuovi problemi e fragilità strutturali.

Dopo le polemiche sull'approvvigionamento dei vaccini e la campagna vaccinale che finalmente ha raggiunto la soglia dell'immunità di gregge, questa è stata l'estate del PNRR, della ripresa economica, ma anche della mancanza delle materie prime e della conseguente impennata dei prezzi.

La ripartenza sta prendendo slancio e il PIL nazionale segna risultati che non si vedevano da anni. Diminuisce il numero di disoccupati e inattivi, peccato però che quasi tutti i nuovi contratti di lavoro stipulati siano a termine (353 mila su 422 mila).

È stata un'estate segnata da ambiguità e polemiche, come per esempio quella sulla mancanza di manodopera: Confindustria e le destre hanno attaccato a testa bassa il reddito di cittadinanza che, a loro dire, va abolito perché non fa accettare ai disoccupati certi lavori, magari precari e mal pagati. Sicuramente questa Legge va rivista e occorre aumentare i controlli, ma è curioso come la loro analisi non si sia mai spinta oltre lo scivoloso crinale di considerare che, forse, potrebbero essere i salari a essere troppo bassi, limitandosi a sentenziare che bisogna diminuire la tassazione sul lavoro, certo anche ai lavoratori, ma soprattutto alle imprese.

L'Italia è l'unico paese europeo in cui negli ultimi 30 anni gli stipendi

medi sono diminuiti (del -2,9%) rispetto al costo della vita. A questo si aggiunge la drammatica questione dei due o tre morti al giorno nelle fabbriche, campi o cantieri che ci sfilano davanti senza che si sia ancora attivata una vera opera di protezione e prevenzione.

Lo stesso Presidente della Repubblica ha di recente espresso preoccupazione per il fatto che anche chi ha un lavoro è a rischio povertà, perché il lavoro precario è sempre soggetto a ricatto, dichiarando che "precarità e frammentarietà aumentano le disuguaglianze anche perché si assiste ad un allargamento dei poveri da lavoro, con salari bassi, impieghi intermittenti e part-time involontari" e aggiungendo che "è un dovere combattere la marginalità dovuta al non lavoro, al lavoro mal retribuito, al lavoro nero, allo sfruttamento." La conclusione di Mattarella è lapidaria: "Il lavoro sarà la misura del successo del PNRR".

Con i fondi del PNRR abbiamo una straordinaria occasione per voltare pagina e riscrivere i fondamentali di questo paese, ma sembra che le priorità di chi ci governa siano altre, così temo che la povertà da lavoro rischi di trasformare la ripresa in una questione per pochi eletti e che fra gli esclusi ci siano soprattutto donne e giovani.

È indubbiamente stata anche la stagione delle libertà personali final-

mente ritrovate e del green pass. L'Italia ha scelto la strada di non imporre la vaccinazione, introducendo l'obbligo di esibire una patente di vaccinazione o, in alternativa, il tampone negativo (con validità due giorni) per poter svolgere qualsiasi attività a carattere sociale, anche per poter lavorare.

Questa modalità salvaguarda, formalmente, la libertà di scelta di ognuno ma penalizza fortemente chi decide di non vaccinarsi visto che il tampone va pagato di tasca propria. Da questa scelta ambigua sono inevitabilmente derivate polemiche e l'autunno è stato segnato dalle proteste dei no vax. Come noto una manifestazione no vax, infiltrata e manovrata da certi gruppi neofascisti, è sfociata nell'assalto alla sede nazionale della Cgil come ultimo atto di una escalation mediatica che ha cercato di cucire addosso alla nostra Organizzazione la responsabilità delle scelte del governo.

La nostra posizione era che lo Stato dovesse assumersi a pieno le proprie responsabilità nella lotta al Covid. Preso atto che il governo non si era assunto la responsabilità di rendere obbligatoria la vaccinazione, optando invece per soluzioni di compromesso, avevamo chiesto che a pagare i tamponi fossero i datori di lavoro, ovvero di considerare il tampone come una comune dotazione di prevenzione infortunistica, alla stregua di mascherine,

disinfettanti e guanti, ma le imprese non ci hanno seguito; abbiamo allora chiesto al Governo di garantire gratuità o prezzi calmierati, ma abbiamo ricevuto un secco diniego da Draghi che ha definito la nostra una "richiesta inopportuna".

In questo periodo folle sembra che siano saltate tutte le regole e ognuno pensi solo a sé: mi sono trovato personalmente in situazioni tristissime dove i lavoratori, quelli vaccinati, si sono inalberati quando ho esposto l'idea di chiedere all'azienda di pagare i tamponi, e anche quando è capitato fosse il datore di lavoro a offrirsi di coprirne la spesa, mi dicesse che "non è giusto che spendano soldi per i non vaccinati, li diano a noi che abbiamo corso il rischio".

In un tale contesto di individualismo è veramente difficile rappresentare il mondo del lavoro: c'è chi ti dà colpa, chi ti rimprovera di non aver fatto abbastanza e chi ti diffida dal provare a fare qualcosa. Dovremmo ricordare che meno di un anno fa, quando una cura non c'era, pregavamo e speravamo che se ne potes-

se trovare una. In ogni caso sarà un lungo e complicato percorso quello che ci aspetta per risanare le ferite sociali che questa pandemia ci ha lasciato.

Con l'arrivo del freddo si registra una nuova preoccupante impennata dei contagi. Fortunatamente in Italia i numeri sono ancora contenuti, soprattutto sono contenuti i casi gravi o mortali, principalmente concentrati nella parte di popolazione non coperta dal vaccino, ma negli altri paesi, anche europei, i numeri sono impressionanti. Molti sono già dovuti ricorrere a nuovi lockdown e qualcuno ha imposto la vaccinazione obbligatoria. In tutta Europa si registrano proteste e disordini. Il modello italiano viene guardato con ammirazione e molti stanno pensando di adottare le scelte fatte da noi, le stesse che qui vengono tanto duramente contestate.

Anche in Italia la situazione, benché più lentamente che altrove, sta progressivamente aggravandosi così, spiegando che "non possiamo permetterci nuove chiusure", il Governo ha deciso di dare una ulteriore

stretta e di modificare dal 6 dicembre la normativa sul green pass. È stata ridotta la libertà di circolazione dei non vaccinati, circoscrivendo la validità del tampone sostanzialmente solo per andare a lavorare e, inoltre, dimezzandone la validità temporale.

Questa scelta inevitabilmente porterà a un ulteriore inasprimento del clima di tensione sociale: si è venuto a creare un paradosso per cui chi ha deciso di non vaccinarsi vedrà raddoppiarsi la spesa mensile per poter lavorare e, per contro, non potrà poi avere una vita sociale. Di fatto, in maniera surrettizia, si viene spinti a vaccinarsi. Forse davvero sarebbe stato più serio decidere di rendere obbligatoria la vaccinazione, come previsto dall'art. 32 della nostra Costituzione per tutelare salute e sicurezza collettive e come già fatto in passato per vaiolo, difterite (1939), poliomielite (1966), tetano (1968) ed epatite B (1991).

Intanto, come era stato annunciato, l'efficacia nel tempo dei vaccini tende ad affievolirsi e nei paesi ricchi si sta già procedendo a inoculare la terza dose, iniziando da anziani e



fragili, alimentando così le polemiche di chi in questo vede (o pretende di vedere) la conferma dell'inutilità della vaccinazione se non per gli interessi delle multinazionali del farmaco, dimenticando che un giorno di ricovero per Covid in terapia intensiva costa alla collettività ben 2800 euro, degenze che non durano mai solo un paio di giorni.

Ma mentre da noi ci si accapiglia su argomenti futili, si estende la vaccinazione ai bambini sotto i 12 anni e si inocula la terza dose, oltre la metà della popolazione mondiale non ha la possibilità economica di accedere alle vaccinazioni.

Questo non solo è moralmente ingiusto, ma è anche una gravissima falla nel nostro sistema di difesa in quanto vaccinare significa impedire o rallentare la proliferazione del virus (che muta nel suo replicarsi) e quindi ridurre la possibilità che insorgano nuove varianti in grado di aggirare le cure in nostro possesso. E con la globalizzazione sappiamo quanto è facile che una variante più aggressiva possa diffondersi velocemente.

Mentre da noi ci si accapiglia su argomenti futili, oltre la metà della popolazione mondiale non ha la possibilità economica di accedere alle vaccinazioni.



INFORMAZIONI 2022

Fondo Fasa News

Estensione della copertura sanitaria a favore dei familiari - Anno 2022

FONDO FASA (Industria alimentare)

Caro Iscritto, si informa che dal 1° Gennaio 2022 il nucleo familiare non sarà più compreso nel piano sanitario - in virtù dell'art. 74-quater del CCNL per l'Industria Alimentare sottoscritto il 31 luglio 2020 - i lavoratori potranno estendere la copertura sanitaria ai propri familiari mediante un versamento annuale pari a 24 euro per ciascun familiare.

È obbligatorio iscrivere l'intero nucleo familiare. In attesa della definizione della nuova polizza sanitaria, le modalità di adesione e di pagamento verranno rese note con apposita comunicazione.

Per eventuali aggiornamenti, si invita alla consultazione del sito web istituzionale del Fondo FASA www.fondofasa.it

Assegno Unico per figli

L'assegno viene erogato in funzione del **numero dei figli** e in misura decrescente all'aumentare del livello di **ISEE** (fino ad azzerarsi a 50.000 euro di ISEE).

In particolare:

- l'importo mensile spettante al nucleo familiare è differente a seconda che nel nucleo siano presenti uno o due figli minori oppure almeno tre figli minori. In quest'ultimo caso l'importo è maggiorato del 30%;
- l'importo spetta in misura piena per ISEE fino a 7.000 (167,5 euro per ciascun figlio, che diventano 217,8 in caso di nuclei numerosi) per decrescere fino alla soglia massima di 50.000 euro di ISEE.

Gli importi dell'assegno sono inoltre **maggiorati di 50 euro per ciascun figlio minore con disabilità** presente nel nucleo, così come classificata ai fini ISEE (medio, grave e non autosufficiente).

Esempi:

- nucleo familiare composto da due figli minori, con ISEE fino a 7.000 euro, l'importo spettante sarà pari a 335 euro (167,5 x 2);
- nucleo familiare composto da tre figli minori, di cui uno disabile, con ISEE pari a 15.000 euro, l'importo spettante complessivamente è pari a 376,7 euro [(108,9 x 3) + 50].

Nel caso in cui il nucleo familiare risulti già titolare di **Reddito di Cittadinanza**, l'assegno temporaneo viene calcolato sottraendo dall'importo teorico spettante la quota di Reddito di Cittadinanza relativa ai figli minori che fanno parte del nucleo familiare. L'assegno temporaneo è **pagato mensilmente dall'INPS** sulla base della domanda presentata, con le seguenti modalità:

- accredito su conto corrente;
- bonifico domiciliato presso l'ufficio postale;
- carta di pagamento con IBAN ;
- libretto postale intestato al richiedente.

Il pagamento è effettuato al genitore richiedente che convive con il minore. Nell'ipotesi di genitori separati legalmente ed effettivamente o divorziati con affidamento condiviso disposto con provvedimento del giudice ai sensi della legge 54/2006, l'assegno può essere diviso al 50% tra i due genitori (salvo accordo tra gli stessi per il pagamento dell'intero importo al genitore richiedente che convive col minore). A tal fine l'altro genitore dovrà procedere al completamento della domanda per indicare l'opzione scelta.

Fisco e pensioni: facciamo il punto.

ENRICO NOZZA BIELLI

È iniziata la mobilitazione su pensioni, fisco, lavoro e sviluppo per chiedere al governo un deciso cambio di passo sulle misure da mettere in campo per superare le criticità imposte da quest'ultimo anno di emergenza sanitaria e crisi sociale.

Da tempo era chiaro che sarebbe stato un autunno caldo sul fronte sindacale per i temi legati all'approvazione della manovra finanziaria, soprattutto riguardo a quelli roventi delle pensioni: quota cento scadrà a fine anno e non sarà rinnovata e tutta l'attenzione mediatica è stata concentrata su quota 102 (che andrà a toccare poco più di 15.000 italiani), 104 o, al più, sulla riforma della Legge Fornero. Il problema primario invece viene da più lontano, quando la riforma Dini del 1995 introdusse il sistema di calcolo contributivo, ossia fondato sul totale dei contributi versati dal lavoratore nel corso della sua vita lavorativa. Questa riforma portò a un fattore di conversione fra la retribuzione e la pensione ben più penalizzante per i lavoratori, soprattutto per quelli che hanno avuto carriere discontinue o fatto lavori poveri. Infatti un lavoratore con il sistema precedente doveva lavorare 40 anni e sapeva che avrebbe percepito l'80% della media delle sue ultime retribuzioni, mentre attualmente il fattore di conversione rischia di superare di poco il 50% per un lavoratore che abbia lavorato, senza interruzioni, per almeno 43 anni. Il meccanismo di flessibilità di uscita infatti è stato e sarà ulteriormente aggravato dalla riforma Fornero attraverso l'adeguamento all'aspettativa di vita (è scongiurato quantomeno l'aumento previsto a gennaio 2023).

Questo sistema, se non sarà profondamente riformato, porterà inevitabilmente i giovani di oggi ad un futuro di povertà con la prospettiva che un'intera generazione, dopo aver lavorato fino a 67-70 anni, non riuscirà a garantirsi una vecchiaia dignitosa. Per scongiurare questo rischio si era introdotta la pensione integrativa con sgravi fiscali importanti, ma visti gli scarsi risultati di adesione, probabilmente non suffi-

cienti: d'altro canto se un lavoratore fatica ad arrivare a fine mese, difficilmente investirà il suo reddito sul futuro, inoltre le continue modifiche della normativa rendono una chimera la pensione per i giovani.

Serve quindi un intervento strutturale che introduca una pensione di garanzia per giovani, disoccupati e carriere discontinue, sostegno alle donne con il riconoscimento del lavoro di cura, maggiore flessibilità in uscita (noi chiediamo 62 anni di età o 41 di contributi), differenziazione vera dei lavori usuranti e quella dei lavoratori precoci: tutti argomenti da tempo proposti ma ai quali il governo non ha mai dato risposte concrete. Per queste ragioni già dallo scorso 27 novembre si è avviata una campagna di mobilitazione che, non trovando risposte adeguate, ha portato alla proclamazione dello Sciopero Generale del 16 dicembre.

Ora è necessario che le lavoratrici e i lavoratori sappiano cogliere l'importanza di questa sfida e aderiscano numerosi allo sciopero, perché troppe volte mi sono sentito dire che contro la Legge Fornero non si è fatto abbastanza, spesso da persone che non hanno preso parte alle manifestazioni.

L'altro tema caldo di questa mobilitazione è il fisco, ovvero la modifica del cuneo fiscale. Anche noi crediamo che bisogna ridurre la tassazione sul lavoro, inteso però come lavoratori e pensionati. Abbiamo ritenuto inadeguate le prime proposte pervenute di ridurre di 2 punti l'aliquota marginale del 38%. Infatti, tale scaglione riguarda solo la parte di redditi superiori a 28 mila euro annui, senza alcun vantaggio per tutti coloro che non li raggiungono, di fatto premiano esclusivamente i redditi medio alti. Per contro nella proposta venivano previsti ulteriori finanziamenti a

pioggia per le imprese, senza nemmeno distinguere fra chi crea buona occupazione e chi invece no.

Anche grazie alle nostre pressioni è emersa una nuova proposta che prevede: 23% per redditi fino a 15 mila, 25% tra i 15 e i 35 mila (prima era 27% fino a 28 mila e 38% fino a 55 mila), 34% fino a 55 mila, 43% oltre. Tale soluzione andrebbe a migliorare significativamente la pressione fiscale sui redditi da lavoro, ma bisognerà valutare la seconda parte della riforma, quella legata a detrazioni, deduzioni, bonus e assegni familiari (che verranno accorpate nel nuovo "assegno unico" che dovrebbe decorrere dalla primavera 2022), prima di esprimere un giudizio.

È necessario non sprecare l'occasione unica dei fondi europei, che ricordiamocelo, sono in larga parte prestiti che i nostri figli dovranno restituire. Dobbiamo davvero cambiare rotta e compiere azioni che portino benefici concreti alle future generazioni.

Curioso come nel nostro paese si sia scelto di ribattezzare in PNRR il fondo che nel resto dell'Unione è chiamato Next Generation: nomen est omen (il destino è nel nome)?

Lo scorso 27 novembre a Milano si è tenuta la manifestazione unitaria dal titolo "Una manovra inadeguata". Qui un'immagine della delegazione Flai Cgil di Brescia alla manifestazione all'Arco della Pace.



SCIOPERO GENERALE.

Insieme per la giustizia

Allo sciopero del 16 dicembre anche le lavoratrici e i lavoratori agricoli e dell'industria alimentare. Il comunicato congiunto delle segreterie Flai Cgil e Uila Uil della Lombardia.

"La pandemia, da cui si sta uscendo con difficoltà, ha esasperato e reso esplosive le storiche contraddizioni sociali del nostro paese, aggravando le disuguaglianze sociali, la disoccupazione e le sacche di povertà. Se grande era l'aspettativa dei lavoratori italiani che i sostegni economici europei promossi per sanare i mali acuiti da questa pandemia potessero aprire ad un nuovo futuro di crescita, sviluppo ed equità sociale, altrettanto grande è la delusione generale per i decreti governativi che non rispondono alle aspettative". Così i segretari generali di Flai Cgil Lombardia, Alberto Semeraro, e di Uila Uil Lombardia, Maurizio Vezzani.

"Il sindacato confederale, attraverso le pressioni e le mobilitazioni degli ultimi mesi, è riuscito solo in parte a modificare i provvedimenti del Governo, è riuscito ad ottenere una parziale riforma degli ammortizzatori sociali e l'aumento della spesa per la sanità pubblica - proseguono i due sindacalisti -. La manovra fiscale proposta dal Governo resta comunque assolutamente deludente

in quanto non incrementa le detrazioni fiscali e propone una revisione delle aliquote che penalizza tanti lavoratori e pensionati con reddito più basso, favorendo invece i redditi più alti; a questo si aggiunge che poco si è fatto per contrastare l'evasione fiscale.

Sulle pensioni mancano le risposte positive da parte del Governo alle richieste del sindacato che da tempi sostiene che 41 anni di contributi o i 62 anni di età siano ampiamente sufficienti per accedere alla pensione e questo anche per favorire l'ingresso di giovani lavoratori, non ci sono nemmeno aperture per un ampliamento del pensionamento agevolato ad altre categorie disagiate e per i lavori gravosi.

Da parte del Governo mancano proposte credibili su tanti nodi sociali del paese, quali le politiche industriali, il contrasto alle delocalizzazioni, l'incremento dell'occupazione stabile, il contrasto alla precarietà del lavoro, soprattutto dei giovani e delle donne, il sostegno alla non autosufficienza".

"Rimane inaccettabile - dicono ancora i dirigenti regionali dei sindacati dei lavoratori agricoli - l'interlocuzione del Governo nei confronti dei sindacati confederali a cui vengono solamente comunicate le decisioni già prese, senza essere minimamente coinvolti nei progetti per l'utilizzo delle risorse europee del PNRR. È così che viene pregiudicata la tutela di milioni di lavoratrici e lavoratori che hanno pagato e continuano a pagare un prezzo altissimo, aggravato dalla crisi pandemica e viene a mancare la possibilità di costruire un futuro diverso di sviluppo per l'economia italiana.

Per questo diciamo basta all'arroganza del governo che non ascolta la voce dei rappresentanti dei lavoratori e scendiamo in piazza per avere risposte alle nostre istanze.

Le scriventi Federazioni Regionali di categoria, aderendo allo sciopero generale nazionale proclamato da CGIL e UIL, proclamano pertanto uno sciopero di 8 ore per il giorno 16 dicembre.

SCIOPERO GENERALE

16 DICEMBRE 2021

INSIEME PER LA GIUSTIZIA!



- Per contrastare la precarietà e garantire occupazione stabile
- Per un intervento fiscale equo per i redditi bassi e medio bassi
- Per una riforma delle pensioni che consenta flessibilità in uscita
- Per la scuola e per un sistema di istruzione di qualità
- Per aumentare le risorse per la sanità
- Per ridurre tutte le disuguaglianze, a partire dal Mezzogiorno

MANIFESTAZIONE INTERREGIONALE MILANO - ARCO DELLA PACE

- ORE 9.00** concentramento in **Piazza Castello**
- ORE 9.30** partenza corteo con arrivo in **piazza Sempione (Arco della Pace)**
- ORE 10.00** Interventi dal palco di delegati, attivisti e dei segretari confederali nazionali
- ORE 11.45** collegamento con Roma per conclusioni di **Pierpaolo BOMBARDIERI** e **Maurizio LANDINI**

INSIEME SI PUÒ FARE LA DIFFERENZA

CGIL
LOMBARDIA

UIL MILANO e LOMBARDIA
IL SINDACATO DEI CITTADINI

La chiusura di Pasta Zara.

ENRICO NOZZA BIELLI

La notizia della cessazione dell'attività produttiva a Rovato è stata comunicata a fine ottobre. Una doccia gelata dopo anni di sacrifici delle lavoratrici e dei lavoratori, nelle speranze di un rilancio.

Purtroppo, questo è anche stato l'autunno in cui si è consumata la definitiva chiusura dello storico pastificio di Rovato, Pasta Zara 3 S.R.L. che fino a 3 anni fa occupava 124 persone.

La crisi di questo stabilimento si trascinava già da tempo, ma la situazione è fortemente peggiorata da quando l'azienda controllante nonché unica committente, Pasta Zara S.p.A., a maggio 2018 aveva aperto una procedura di concordato preventivo dichiarando un debito di oltre 260 milioni di euro.

Il Gruppo Pasta Zara S.p.A. è un colosso della pasta, la cui sede principale è a Riese (Treviso), ha poi un altro stabilimento a Muggia (Triste) a cui si aggiunge quello di Rovato che è una SRL controllata al 98%. Quindi il concordato non riguardava direttamente la fabbrica franciacortina, ma i suoi effetti ne hanno inevitabilmente condizionato il destino.

Il rischio che lo stabilimento venisse chiuso era più concreto in quanto dotato di impianti vetusti e poco competitivi: senza un intervento strutturale che ne ripristinasse la competitività, si produceva in pesante perdita e la strada sembrava segnata.

Invece a ottobre dello stesso anno veniva approvato un piano concordatario in cui si prevedeva la vendita a Barilla della fabbrica di Muggia - fiore all'occhiello del gruppo - e contemporaneamente era programmato il rilancio di Rovato attraverso una serie di investimenti per rinnovare gli impianti e renderlo nuovamente competitivo.

Nel piano di salvataggio era previsto che Pasta Zara producesse per Barilla importanti quantità di pasta e, di queste, buona parte erano allocate in Franciacorta. Lo stesso piano però prevedeva che, per garantire

liquidità al concordato, fossero compressi i costi di produzione a partire, tanto per cambiare, da quelli del personale. Sono allora stati chiesti ai lavoratori forti sacrifici in termini economici, cominciando dal congelamento del premio di produzione.

Nel frattempo alcuni creditori hanno fatto opposizione al piano concordatario, avviando una complessa battaglia legale che, mettendo in forse il buon esito dell'intero piano, ne ha comportato il rallentamento degli investimenti previsti.

Così, al di là della sostituzione di qualche marginale impianto e dei pesanti costi sostenuti per la manutenzione degli impianti, inevitabili visto che ci sono macchine vecchie di oltre 30 anni, i necessari investimenti promessi non sono mai arrivati e lo stabilimento ha visto ulteriormente peggiorare la propria situazione.

Si è allora arrivati alla sospensione del ciclo continuo, accompagnata da una prima cassa integrazione per Covid a cui è poi seguito un accordo di solidarietà che doveva arrivare ad aprile 2022.

Da queste decisioni i lavoratori hanno visto ridursi di oltre un terzo il loro reddito e la tensione era palpabile, ma ancora resisteva, flebile, la speranza che potessero arrivare tempi migliori.

La situazione però è precipitata lo scorso 29 ottobre quando l'azienda ci ha convocati per comunicarci la decisione di cessare l'attività produttiva a Rovato con decorrenza dal mese successivo.

Si è trattato di una doccia gelata: non che non fossimo coscienti dei limiti strutturali o non avessimo colto i segnali del progressivo complicarsi dello stato di salute del sito produttivo, ma c'erano ancora le condizioni affinché, superata la fase apicale della crisi, la situazione potesse migliorare.

L'aumento delle materie prime e dell'energia hanno invece dato il colpo di grazia ai già anomali costi produttivi di questa fabbrica e, con essi, alle nostre speranze.

Dopo le promesse disattese e i sacrifici chiesti ai lavoratori una decisione simile non era accettabile! Abbiamo immediatamente aperto lo stato di agitazione rimandando tuttavia ogni azione al successivo incontro di coordinamento di gruppo, alla presenza delle Segreterie nazionali FAI-FLAI e UILA previsto per il 2 novembre a Padova.

Da quell'incontro purtroppo non sono emerse che le conferme dello stato di crisi: ci è stato spiegato che lo stabilimento produceva in perdita e che questo rischiava di compromettere la tenuta dell'intero piano concordatario, pertanto, anche se dolorosa, veniva confermata la decisione di cessare l'attività. L'azienda ci ha anche informato di avere da tempo dato incarico a un'azienda specializzata di mettere in vendita il sito produttivo, senza però ricevere offerte.

Nella discussione che ne è seguita abbiamo convenuto che la produzione continuasse almeno fino a dicembre, concordato la possibilità - per chi fosse stato interessato - di essere trasferito a Riese con un accompagnamento economico, la disponibilità ad avviare percorsi di riqualificazione professionale, registrato l'apertura a richiedere un ulteriore anno di cassa integrazione straordinaria ed inoltre, definito un piano di incentivazione all'esodo differenziato fra chi avesse deciso di lasciare il lavoro entro dicembre e chi avesse invece deciso di fruire dell'ammortizzatore straordinario.

L'idea di prorogare fino a dicembre il definitivo spegnimento delle macchine era l'ennesimo ed estremo tentativo di prendere tempo nella speranza che, magari anche grazie al clamore mediatico che la vicenda stava avendo, potesse emergere qualche proposta imprenditoriale che garantisse un futuro allo stabilimento. Purtroppo nessuno si è fatto avanti e abbiamo dovuto fare i conti con la triste realtà.

I lavoratori nelle diverse assemblee ci hanno dato mandato all'unanimità a sottoscrivere gli accordi, così abbiamo formalizzato le intese raggiunte e a fine anno si scriverà la parola fine a una storia produttiva che caratterizzava la Franciacorta da oltre 40 anni.

Perdere una parte così importante del tessuto produttivo del territorio è sempre un dramma.

Fortunatamente, rispetto ai 124 iniziali, il numero dei lavoratori è sceso a 80 già a ottobre, e a dicembre ne sono rimasti poco più di 40, segno che questa chiusura è avvenuta in una congiuntura particolarmente favorevole dal punto di vista occupazionale e molti hanno potuto ricollocarsi in altre aziende del territorio. Però ne rimangono ancora tanti che, per svariate ragioni, spesso banalmente anagrafiche, non potranno avere la stessa fortuna e, in taluni casi, anche dopo la cassa straordinaria e i due anni di disoccupazione, potrebbero non raggiungere i requisiti pensionistici: troppo vecchi per trovare un nuovo lavoro, ma non abbastanza per arrivare alla pensione, tema questo che inevitabilmente ci riconduce alla battaglia che stiamo facendo per riformare il sistema degli ammortizzatori sociali e delle pensioni che, troppo spesso, rischiano di lasciare qualcuno indietro.



Essere Sindacato di Strada.



Un sindacato moderno, radicato sul territorio attraverso una rete capillare di sportelli in città e provincia, ma anche pronto a raggiungere i lavoratori direttamente nelle piazze, nelle strade e nelle campagne. Un sindacato che attiva progetti capaci di incontrare i bisogni concreti delle lavoratrici e dei lavoratori. Questo è essere Sindacato di Strada.

ANGELA PIETTA

I Compagni e le Compagne Flai Cgil da anni ormai sono impegnati nel cosiddetto "Sindacato di Strada", ma cosa si intende con questo termine?

Sindacato di Strada, per noi significa uscire dagli uffici per incontrare i lavoratori nei luoghi del loro lavoro, nelle piazze, nelle strade ovvero raggiungere il lavoratore quando lui non riesce a raggiungere noi.

Perché lo facciamo? Perché molte volte queste persone hanno difficoltà logistiche (non hanno i mezzi di trasporto a disposizione) o conoscitive nel senso che, semplicemente, non sono a conoscenza dell'esistenza di un sindacato pronto ad aiutarli.

L'aiuto che viene dato, come ben sapete, riguarda molti aspetti della vita lavorativa e non di una persona: si interviene nei confronti del datore di lavoro se qualcosa non funziona, si presentano domande di varia natura (assegni familiari, bonus, dichiarazioni dei redditi, Isee) e per chi è straniero ci si occupa delle pratiche relative a cittadinanza, richieste di permessi di soggiorno e tanto altro.

Per garantire questi servizi ai lavoratori, la Flai di Brescia è da sempre presente sul territorio bresciano in modo capillare con molti sportelli nelle sedi della città e della provincia, ma non solo. È ormai noto a molti che il furgone della Flai Cgil di Brescia, durante il periodo estivo, attraversa la Franciacorta in cerca dei lavoratori della vendemmia per portare ristoro con una bottiglia di acqua, una maglietta e un cappellino puliti, e - cosa altrettanto importante - consegnare anche un volantino coi nostri riferimenti in caso di necessità. Anche questo è fare "Sindacato di Strada"!

Inoltre da quest'anno la categoria è impegnata in un progetto europeo denominato Di.Agr.A.M.M.I. Nord, un programma che coinvolge otto regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche. A loro volta sono coinvolte realtà diverse quali cooperative sociali, istituzioni e, per quanto riguarda i sindacati, solo la Cgil, nello specifico la Flai, è coinvolta in questo progetto.

Di.Agr.A.M.M.I. Nord ha l'obiettivo di realizzare interventi di integrazione socio-lavorativa con lo scopo di contrastare il caporalato e lo sfruttamento lavorativo

in agricoltura per questa ragione è un progetto che coinvolge la nostra categoria.

Le attività vengono svolte sia negli uffici che in strada. Negli uffici gli operatori individuano le persone che necessitano di aiuto e recuperano i dati compilando appositi moduli, creando così una sorta di profilo, mentre sul territorio si inizia consegnando volantini e spiegando in quali ambiti possono ricevere supporto.

L'ausilio che le persone riceveranno sarà completo: i destinatari del progetto saranno infatti accompagnati alla validazione dei titoli di studio, sono previsti percorsi di integrazione linguistica e civica, formazione professionale, laboratori per lo sviluppo di competenze strumentali utili a favorire la riqualificazione e l'acquisizione di competenze spendibili nel settore agricolo, azioni di informazione e orientamento sul mercato del lavoro, sulle procedure amministrative, sui diritti e doveri dei lavoratori, sulle opportunità di formazione e occupazione, tirocini in azienda.

Tramite l'attività di sportello, il progetto Di.Agr.A.M.M.I. riesce a prendere in carico persone in condizioni di sfruttamento lavorativo, riuscendo addirittura a valutare se sussistono le condizioni di tratta (con "tratta" intendiamo la tratta degli esseri umani) e il conseguente e inevitabile sfruttamento, perché nonostante non esista più schiavitù, sappiamo bene che non tutti sono liberi. In Europa e anche in Italia vengono poi cercate soluzioni in base alla situazione riscontrata.

In sostanza gli obiettivi del progetto sono: contrastare il fenomeno del grave sfruttamento lavorativo e del lavoro irregolare in agricoltura attraverso la realizzazione di un'azione di sistema interregionale mirata alla prevenzione, all'assistenza, all'integrazione e all'accompagnamento al lavoro regolare delle vittime o potenziali vittime di sfruttamento.

Il progetto attualmente è rivolto a persone originarie di Paesi extra europei. Siamo fiduciosi che a breve questo genere di progetti saranno estesi anche alle condizioni lavorative degli europei.

Un nuovo modo di far sindacato si sta sviluppando e noi saremo pronti!

C'è molto da fare.

Sono tempi complicati, ma come sempre la Flai Cgil è al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori. Un focus sulla contrattazione aziendale.

GIUSEPPE VOCALE

Itempi non sono sereni, è da poco stato proclamato lo sciopero generale da Cgil e Uil. L'ultimo sciopero generale risale ai tempi del Job Act, precisamente al 2014. Oggi come allora si tratta di una scelta forte, decisa, carica di significato politico e simbolico. Una scelta che la nostra Organizzazione ha preso solo in momenti difficili, in momenti in cui la voce dei lavoratori deve prevalere su scelte politiche che si rivelano penalizzanti per chi rappresentiamo.

La nostra attività a volte trascende, senza dimenticarle, le questioni politiche e sociali. Ciò che facciamo deve fare i conti e deve concentrarsi sulle questioni di ogni singolo luogo di lavoro.

Oltre alla triste attivazione degli ammortizzatori sociali e le sempre incerte elezioni delle Rsu, esistono anche momenti in cui l'attività sindacale esprime con pienezza la sua ragion d'essere e il suo vero obiettivo: è il tempo della contrattazione.

Da una parte i livelli contrattuali nazionali hanno tra i loro obiettivi i rinnovi dei CCNL, che rimangono il mezzo più efficace per difendere i lavoratori dai contratti pirata.

Ma poi, nelle azien-

de dove ci sono le condizioni e dove la rappresentanza sindacale ha un certo rilievo, si cerca di rendere concreti i diritti scritti all'interno dei contratti collettivi, vale a dire la contrattazione di secondo livello o contrattazione aziendale.

I due piani sono quindi collegati, il CCNL prevede che all'interno dei luoghi di lavoro possano essere siglati accordi che possono andare a migliorare le condizioni stabilite dai contratti nazionali.

La contrattazione aziendale può migliorare gli aspetti retributivi (per esempio con maggiorazioni sul lavoro straordinario e notturno), può riconoscere indennità in realtà in cui la mensa non è presente in azienda, può favorire condizioni migliorative su orari di lavoro e turni, premi aziendali sugli obiettivi (se l'azienda ottiene risultati, anche ai lavoratori deve essere riconosciuto il merito), può definire prestazioni di welfare aziendale e molto altro ancora.

Nonostante i problemi esposti brevemente all'inizio dell'articolo, possiamo dire che in molte realtà la contrattazione aziendale non si è fermata e che, anzi, dopo lo stop forzato dovuto all'emergenza sanitaria, che in molte situazioni è servita come pretesto per non rinnovare i contratti di secondo livello, è senz'altro ripartita con una stagione di rivendicazioni nei confronti dei datori di lavoro praticamente in ogni settore dell'Industria Alimentare.

Sono stati siglati accordi nel settore dei macelli industriali, con la stabilizzazione di un numero elevatissimo di lavoratori somministrati nel Macello Gobi Frattini. Si sono avviate trattative in aziende quali Salumificio Volpi che non vedeva da anni l'apertura di un tavolo di trattativa per un contratto di secondo livello. Ma anche in altri settori abbiamo avviato trattative per il rinnovo dei contratti aziendali: nel settore caseario, per esempio, si è in trattativa nel Caseificio Zanetti e nel Caseificio Spinelli; per quanto riguarda la filiera molitoria citiamo il Molino di Rovato, importante realtà che fa parte del Gruppo Casillo. Non trascurabile è poi il riconoscimento di un premio anche in aziende il cui settore sta attraversando un momento di crisi transitoria, una per tutti il Pastificio Lenzi di Verolanuova. Infine, fra i nostri obiettivi per il 2022, ci sarà il rinnovo nel settore della panificazione industriale con Valledoro.

Da sempre il sindacato ha il compito di migliorare le condizioni di chi lavora. Negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte a un crescente disinteresse da parte delle aziende a discutere di questi temi, il tutto si è poi maggiormente complicato con la crisi economica prima e la pandemia poi: ma noi, come sempre, non molliamo la presa!



CALENDARIO DI LAVORO 2022 OPERAI AGRICOLI E FLOROVIVAISTI (Lavoratori di stalla)

GENNAIO			
Data	3 F.I. Ore	Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30	F.I.	6,50
3	6:30		13,00
4	6:30		19,50
5	6:30		26,00
6	6:30	F.I.	32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
10	6:30		52,00
11	6:30		58,50
12	6:30		65,00
13	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
17	6:30	F.I.	91,00
18	6:30		97,50
19	6:30		104,00
20	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
24	6:30		130,00
25	6:30		136,50
26	6:30		143,00
27	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30		162,50
31	6:30		169,00
26			169,00

FEBBRAIO			
Data	Ore	Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30		13,00
3	6:30		19,50
4	6:30		26,00
5	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
11	6:30		65,00
12	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
16	6:30		91,00
17	6:30		97,50
18	6:30		104,00
19	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
24	6:30		136,50
25	6:30		143,00
26	6:30		149,50
28	6:30		156,00
24			156,00

MARZO			
Data	1 F.S. Ore	Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30		13,00
3	6:30		19,50
4	6:30		26,00
5	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
11	6:30		65,00
12	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
16	6:30		91,00
17	6:30		97,50
18	6:30		104,00
19	6:30	F.S.	110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
24	6:30		136,50
25	6:30		143,00
26	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30		162,50
30	6:30		169,00
31	6:30		175,50
27			175,50

LUGLIO			
Data	Ore	Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30		13,00
4	6:30		19,50
5	6:30		26,00
6	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
11	6:30		58,50
12	6:30		65,00
13	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
16	6:30		91,00
18	6:30		97,50
19	6:30		104,00
20	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
25	6:30		136,50
26	6:30		143,00
27	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30		162,50
30	6:30		169,00
26			169,00

AGOSTO			
Data	1 F.I. Ore	Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30		13,00
3	6:30		19,50
4	6:30		26,00
5	6:30		32,50
6	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
11	6:30		65,00
12	6:30		71,50
13	6:30		78,00
15	6:30	F.I.	84,50
16	6:30		91,00
17	6:30		97,50
18	6:30		104,00
19	6:30		110,50
20	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
24	6:30		136,50
25	6:30		143,00
26	6:30		149,50
27	6:30		156,00
29	6:30		162,50
30	6:30		169,00
31	6:30		175,50
27			175,50

SETTEMBRE			
Data	Ore	Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30		13,00
3	6:30		19,50
5	6:30		26,00
6	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
12	6:30		65,00
13	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
16	6:30		91,00
17	6:30		97,50
19	6:30		104,00
20	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
24	6:30		136,50
26	6:30		143,00
27	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30		162,50
30	6:30		169,00
26			169,00

APRILE			
Data	1 F.I. Ore	1 F.N. Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30		13,00
4	6:30		19,50
5	6:30		26,00
6	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
11	6:30		58,50
12	6:30		65,00
13	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
16	6:30		91,00
18	6:30	F.I.	97,50
19	6:30		104,00
20	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
25	6:30	F.N.	136,50
26	6:30		143,00
27	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30		162,50
30	6:30		169,00
26			169,00

MAGGIO			
Data	1 F.N.D. Ore	1 F.S. Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30	F.N.D.	6,50
2	6:30		13,00
3	6:30		19,50
4	6:30		26,00
5	6:30		32,50
6	6:30		39,00
7	6:30		45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
11	6:30		65,00
12	6:30		71,50
13	6:30		78,00
14	6:30		84,50
16	6:30		91,00
17	6:30		97,50
18	6:30		104,00
19	6:30		110,50
20	6:30		117,00
21	6:30		123,50
23	6:30		130,00
24	6:30		136,50
25	6:30		143,00
26	6:30	F.S.	149,50
27	6:30		156,00
28	6:30		162,50
30	6:30		169,00
31	6:30		175,50
27			175,50

GIUGNO			
Data	1 F.N. Ore	2 F.S. Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30	F.N.	13,00
3	6:30		19,50
4	6:30		26,00
6	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
11	6:30		65,00
13	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
16	6:30	F.S.	91,00
17	6:30		97,50
18	6:30		104,00
20	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
24	6:30		136,50
25	6:30		143,00
27	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30	F.S.	162,50
30	6:30		169,00
26			169,00

OTTOBRE			
Data	Ore	Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
3	6:30		13,00
4	6:30		19,50
5	6:30		26,00
6	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
10	6:30		52,00
11	6:30		58,50
12	6:30		65,00
13	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
17	6:30		91,00
18	6:30		97,50
19	6:30		104,00
20	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
24	6:30		130,00
25	6:30		136,50
26	6:30		143,00
27	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30		162,50
31	6:30		169,00
26			169,00

NOVEMBRE			
Data	1,5 F.I. Ore	1 F.S. Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30	F.I.	6,50
2	6:30	1/2 F.I.	13,00
3	6:30		19,50
4	6:30	F.S.	26,00
5	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30		45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
11	6:30		65,00
12	6:30		71,50
14	6:30		78,00
15	6:30		84,50
16	6:30		91,00
17	6:30		97,50
18	6:30		104,00
19	6:30		110,50
21	6:30		117,00
22	6:30		123,50
23	6:30		130,00
24	6:30		136,50
25	6:30		143,00
26	6:30		149,50
28	6:30		156,00
29	6:30		162,50
30	6:30		169,00
26			169,00

DICEMBRE			
Data	1 F.I.D. Ore	2,5 F.I. Festiv. Dom.	Tot. ore retribuite
1	6:30		6,50
2	6:30		13,00
3	6:30		19,50
5	6:30		26,00
6	6:30		32,50
7	6:30		39,00
8	6:30	F.I.	45,50
9	6:30		52,00
10	6:30		58,50
12	6:30		65,00
13	6		

CALENDARIO DI LAVORO 2022 OPERAI AGRICOLI E FLOROVIVAISTI (Lavoratori di campagna)

GENNAIO			
Data	3 F.I.	Festiv.	Tot. ore
	Ore	Dom.	retribuite
1	6:30	F.I.	6,50
3	6:00		12,50
4	6:00		18,50
5	6:00		24,50
6	6:30	F.I.	31,00
7	6:00		37,00
8	3:00		40,00
10	6:00		46,00
11	6:00		52,00
12	6:00		58,00
13	6:00		64,00
14	6:00		70,00
15	3:00		73,00
17	6:30	F.I.	79,50
18	6:00		85,50
19	6:00		91,50
20	6:00		97,50
21	6:00		103,50
22	3:00		106,50
24	6:00		112,50
25	6:00		118,50
26	6:00		124,50
27	6:00		130,50
28	6:00		136,50
29	3:00		139,50
31	6:00		145,50
26			145,50

FEBBRAIO			
Data	Ore	Festiv.	Tot. ore
	Ore	Dom.	retribuite
1	6:00		6,00
2	6:00		12,00
3	6:00		18,00
4	6:00		24,00
5	3:00		27,00
7	6:00		33,00
8	6:00		39,00
9	6:00		45,00
10	6:00		51,00
11	6:00		57,00
12	3:00		60,00
14	6:00		66,00
15	6:00		72,00
16	6:00		78,00
17	6:00		84,00
18	6:00		90,00
19	3:00		93,00
21	6:00		99,00
22	6:00		105,00
23	6:00		111,00
24	6:00		117,00
25	6:00		123,00
26	3:00		126,00
28	6:00		132,00
24			132,00

MARZO			
Data	Ore	Festiv.	Tot. ore
	Ore	Dom.	retribuite
1	7:00		7,00
2	7:00		14,00
3	7:00		21,00
4	7:00		28,00
5	3:00		31,00
7	7:00		38,00
8	7:00		45,00
9	7:00		52,00
10	7:00		59,00
11	7:00		66,00
12	3:00		69,00
14	7:00		76,00
15	7:00		83,00
16	7:00		90,00
17	7:00		97,00
18	7:00		104,00
19	3:00	F.S.	107,00
21	7:00		114,00
22	7:00		121,00
23	7:00		128,00
24	7:00		135,00
25	7:00		142,00
26	3:00		145,00
28	7:00		152,00
29	7:00		159,00
30	7:00		166,00
31	7:00		173,00
27			173,00

LUGLIO			
Data	Ore	Festiv.	Tot. ore
	Ore	Dom.	retribuite
1	8:00		8,00
2	4:00		12,00
4	8:00		20,00
5	8:00		28,00
6	8:00		36,00
7	8:00		44,00
8	8:00		52,00
9	4:00		56,00
11	8:00		64,00
12	8:00		72,00
13	8:00		80,00
14	8:00		88,00
15	8:00		96,00
16	4:00		100,00
18	8:00		108,00
19	8:00		116,00
20	8:00		124,00
21	8:00		132,00
22	8:00		140,00
23	4:00		144,00
25	8:00		152,00
26	8:00		160,00
27	8:00		168,00
28	8:00		176,00
29	8:00		184,00
30	4:00		188,00
26			188,00

AGOSTO			
Data	Ore	Festiv.	Tot. ore
	Ore	Dom.	retribuite
1	7:30		7,50
2	7:30		15,00
3	7:30		22,50
4	7:30		30,00
5	7:30		37,50
6	4:00		41,50
8	7:30		49,00
9	7:30		56,50
10	7:30		64,00
11	7:30		71,50
12	7:30		79,00
13	4:00		83,00
15	6:30	F.I.	89,50
16	7:30		97,00
17	7:30		104,50
18	7:30		112,00
19	7:30		119,50
20	4:00		123,50
22	7:30		131,00
23	7:30		138,50
24	7:30		146,00
25	7:30		153,50
26	7:30		161,00
27	4:00		165,00
29	7:30		172,50
30	7:30		180,00
31	7:30		187,50
27			187,50

SETTEMBRE			
Data	Ore	Festiv.	Tot. ore
	Ore	Dom.	retribuite
1	8:00		8,00
2	8:00		16,00
3	4:00		20,00
5	8:00		28,00
6	8:00		36,00
7	8:00		44,00
8	8:00		52,00
9	8:00		60,00
10	4:00		64,00
12	8:00		72,00
13	8:00		80,00
14	8:00		88,00
15	8:00		96,00
16	8:00		104,00
17	4:00		108,00
19	8:00		116,00
20	8:00		124,00
21	8:00		132,00
22	8:00		140,00
23	8:00		148,00
24	4:00		152,00
26	8:00		160,00
27	8:00		168,00
28	8:00		176,00
29	8:00		184,00
30	8:00		192,00
26			192,00

APRILE			
Data	1 F.I.	1 F.N.	Tot. ore
	Ore	Festiv.	retribuite
	Ore	Dom.	
1	7:30		7,50
2	4:00		11,50
4	7:30		19,00
5	7:30		26,50
6	7:30		34,00
7	7:30		41,50
8	7:30		49,00
9	4:00		53,00
11	7:30		60,50
12	7:30		68,00
13	7:30		75,50
14	7:30		83,00
15	7:30		90,50
16	4:00		94,50
18	6:30	F.I.	101,00
19	7:30		108,50
20	7:30		116,00
21	7:30		123,50
22	7:30		131,00
23	4:00		135,00
25	6:30	F.N.	141,50
26	7:30		149,00
27	7:30		156,50
28	7:30		164,00
29	7:30		171,50
30	4:00		175,50
26			175,50

MAGGIO			
Data	1 F.N.D.	1 F.S.	Tot. ore
	Ore	Festiv.	retribuite
	Ore	Dom.	
1	6:30	F.N.D.	6,50
2	8:00		14,50
3	8:00	F.N.	22,50
4	8:00		30,50
5	8:00		38,50
6	8:00		46,50
7	4:00		50,50
9	8:00		58,50
10	8:00		66,50
11	8:00		74,50
12	8:00		82,50
13	8:00		90,50
14	4:00		94,50
16	8:00		102,50
17	8:00		110,50
18	8:00		118,50
19	8:00		126,50
20	8:00		134,50
21	4:00		138,50
23	8:00		146,50
24	8:00		154,50
25	8:00		162,50
26	8:00	F.S.	170,50
27	8:00		178,50
28	4:00		182,50
30	8:00		190,50
31	8:00		198,50
27			198,50

GIUGNO			
Data	1 F.N.	2 F.S.	Tot. ore
	Ore	Festiv.	retribuite
	Ore	Dom.	
1	8:00		8,00
2	6:30	F.N.	14,50
3	8:00		22,50
4	4:00		26,50
6	8:00		34,50
7	8:00		42,50
8	8:00		50,50
9	8:00		58,50
10	8:00		66,50
11	4:00		70,50
13	8:00		78,50
14	8:00		86,50
15	8:00		94,50
16	8:00	F.S.	102,50
17	8:00		110,50
18	4:00		114,50
20	8:00		122,50
21	8:00		130,50
22	8:00		138,50
23	8:00		146,50
24	8:00		154,50
25	4:00		158,50
27	8:00		166,50
28	8:00		174,50
29	8:00	F.S.	182,50
30	8:00		190,50
26			190,50

OTTOBRE			
Data	Ore	Festiv.	Tot. ore
	Ore	Dom.	retribuite
	Ore	Dom.	
1	3:00		3,00
3	7:30		10,50
4	7:30		18,00
5	7:30		25,50
6	7:30		33,00
7	7:30		40,50
8	3:00		43,50
10	7:30		51,00
11	7:30		58,50
12	7:30		66,00
13	7:30		73,50
14	7:30		81,00
15	3:00		84,00
17	7:30		91,50
18	7:30		99,00
19	7:30		106,50
20	7:30		114,00
21	7:30		121,50
22	3:00		124,50
24	7:30		132,00
25	7:30		139,50
26	7:30		147,00
27	7:30		154,50
28	7:30		162,00
29	3:00		165,00
31	7:30		172,50
26			172,50

NOVEMBRE			
Data	1,5 F.I.	1 F.S.	Tot. ore
	Ore	Festiv.	retribuite
	Ore	Dom.	
1	6:30	F.I.	6,50
2	6:15	1/2 F.I.	12,75
3	6:00		18,75
4	6:00	F.S.	24,75
5	3:00		27,75
7	6:00		33,75
8	6:00		39,75
9	6:00		45,75
10	6:00		51,75
11	6:00		57,75
12	3:00		60,75
14	6:00		66,75
15	6:00		72,75
16	6:00		78,75
17	6:00		84,75
18	6:00		90,75
19	3:00		93,75
21	6:00		99,75
22	6:00		105,75
23	6:00		111,75
24	6:00		117,75
25	6:00		123,75
26	3:00		126,75
28	6:00		132,75
29	6:00		138,75
30	6:00		144,75
26			144,75

BRESCIA Camera del Lavoro - Via Folonari, 20

Dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,00 alle 18,00

Sabato dalle 9,00 alle 11,30

Tel. 030 3729306 - 030 3729298 - 030 3729304

BAGNOLO MELLA

Viale della Stazione, 17 (fronte campo sportivo)
Mercoledì dalle 17.30 alle 18.30 (**Perotti**) Tel. 331 6872206
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00 Tel. 030 3729306

BEDIZZOLE (Perotti) venerdì su appuntamento

Via Palazzo, 7
Tel. 331 6872206

CALVISANO (Pietta)

Camera del Lavoro - Via S. Francesco d'Assisi, 8
Lunedì dalle 09.00 alle 12.00
Tel. 030 3729306 cell. 342 7481048

CAPRIANO DEL COLLE (Perotti) mercoledì su appuntam.

Camera del Lavoro - Via Garibaldi, 11
Tel. 331 6872206

CHIARI (Pietta)

Camera del Lavoro - Via Cortezzano, 15/17
Venerdì dalle 14.30 alle 16.00
Tel. 333 6238198

COCCAGLIO (Vocale) mercoledì su appuntamento

Via Madre Teresa di Calcutta, 2
Tel. 345 3163030

COMEZZANO - CIZZAGO (Pietta)

Presso Casa delle Associazioni Giulietta Moro (Cascina Elisa)
Via Marconi, 4
Mercoledì dalle 9.00 alle 11.00
Tel. 333 6238198

GAMBARA (Perotti)

Camera del Lavoro - Via Marcolini, 1
Giovedì dalle 9.00 alle 10.30
Tel. 331 6872206

GHEDI (Perotti)

Via Della Vittoria, 3
Mercoledì dalle 9.00 alle 12.30
Tel. 331 6872206

GOTTOLENGO (Perotti)

Via Umberto I, 3
Giovedì dalle 10.30 alle 11.30
Tel. 331 6872206

ISORELLA lunedì su appuntamento

Via Garibaldi, 1
Tel. 030 3729306

LONATO DEL GARDA (Aldanese)

Via Albertano da Brescia, 66
Mercoledì dalle 15,30 alle 17.00
Tel. 342 7793803

LENO (Perotti)

Via Ermengarda, 16
Lunedì dalle 09.00 alle 12.30
Tel. 331 6872206

MAIRANO (Perotti)

presso ex scuole elementari - Via Roma, 61
Giovedì dalle 17.30 alle 18.30 - Tel. 331 6872206

MANERBIO (Perotti)

Camera del Lavoro - Via Carlo Marx, 10
Giovedì 14.30-16.45 e Venerdì 17.30-18.30
Tel. 331 6872206

MONTICHIARI (Aldanese)

Camera del Lavoro - Via Pellegrino, 5
Mercoledì dalle 17.30 alle 19.00
Tel. 342 7793803

ORZINUOVI (Pietta)

Camera del Lavoro - Via M. Buonarroti, 7
Venerdì dalle 9.00-12.00 e 17.30-18.30
Tel. 342 7481048

PALAZZOLO (Vocale)

Camera del Lavoro - Vicolo Salnitro, 2
Venerdì dalle 17.00 alle 18.00
Tel. 345 3163030

PONTEVICO (Pal)

Via Cavour, 12
Mercoledì dalle 18.00 alle 19.00
Tel. 347 4434496

QUINZANO D'OGGIO venerdì su appuntamento

Presso ex sede comunale - piazza Aldo Moro
Tel. 030 3729306

RIVOLTELLA DEL GARDA (Perotti)

Camera del Lavoro - Via Durighello, 1
Venerdì dalle 14.30 alle 16.30
Tel. 331 6872206

RODENGO SAIANO (Vocale) su appuntamento

Via San Dionigi, 11
Tel. 345 3163030

ROVATO (Vocale)

Camera del Lavoro - Via Bonvicino, 15
Martedì dalle 15.00 alle 18.00
Tel. 345 3163030

SENIGA (Pal)

Via Marconi, 5
Lunedì dalle 18.00 alle 19.00 - Tel. 347 4434496

SALÒ (Vocale)

Camera del Lavoro - Via Canottieri, 10
Mercoledì dalle 16.30 alle 18.00*
* da aprile a novembre il 2° e 4° mercoledì del mese
Tel. 345 3163030

URAGO D'OGGIO (Pietta)

Presso Ex Asilo Nido - Via Kennedy, 14
Giovedì dalle 14.00 alle 16.00 - Tel. 333 6238198

VEROLANUOVA su appuntamento

Piazza Padre Maurizio Malvestiti, interno 9
Tel. 030 3729306